

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Lire, fuori 19, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — Le spedizioni non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi s'ignora il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Ufficio dell'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franco di porto. — Le lettere di redazione aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fisso a Cent. 15 per linea oltre la terza di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Prima la circolare del ministro Walewsky e poscia le dichiarazioni di Palmerston e Russell al Parlamento inglese facevano prescrivere, che non si avrebbe dagli alleati occidentali aiuto alle nuove proposte di accomodamento partite da Vienna il 21 maggio. Sembra ai governi di Francia ed Inghilterra, che dopo il riego della Russia di accettare ogni limitazione delle sue forze marittime sul Mar Nero (per cui si riteneva intatta la preponderanza di quella potenza e costabile il pericolo della Turchia, o dovevano tenere di continuo nell'Oriente e preparare le proprie flotte); dopo la circolare con cui Nesselrode si era allentato di gettare tutta la colpa del mancato accordo su di loro, e di presentare al mondo come un frutto della gloriosa resistenza della Russia anche i vantaggi che si accordarono ai Cristiani dell'Impero Ottomano; dopo in fine, che vari erano riusciti i tentativi contro Sebastopoli e che in otto mesi si aveva piuttosto peggiorato che migliorato la posizione propria nella Crimea, il dire addietro sarebbe stata una sconsigliata materiale e morale, un darla vinta in tutti i punti all'avversario. Per due potenze simili l'avere altamente proclamato la necessità di limitare la potenza marittima della Russia nel Mar Nero doveva significare una ferma intenzione di consegnare il proprio scrolo ad ogni costo o fino a tanto, che bastassero i mezzi. Ora, siccome questi non erano esauriti ancora tutti, per quanto le due potenze fossero disposte, e sotto un certo aspetto dalla loro interna o dalla posizione dell'Europa costrette, ad una certa moderazione, non era da presumersi, che rinunciassero ai patti voluti come ultimo termine. Ora s'annunzia infatti, che senza chiedere del tutto la porta ad altre trattative di pace e ad altre proposte per parte dell'Austria stessa, a cui mostrano di acconsentire la permanenza nella sua posizione di benevola neutralità, negando di accettare le di lei ultime proposte, abbiano detto di volere, che le sorti della guerra decidano, poiché la Russia non cede.

La circolare di Walewsky, lodata assai dalla stampa inglese, dice, che il governo francese aspettava il chiudimento ufficiale delle conferenze per profferire un giudizio sul loro insieme; ma che aveva dovuto cangiar pensiero dopo l'appello che la Russia aveva fatto all'opinione pubblica. Le potenze occidentali, nell'atto di proseguire la guerra, non avevano acconsentito a tentare un supremo sforzo di conciliazione, che per deferenza verso il loro nuovo alleato del 2 dicembre; fu la Russia stessa, che dopo un primo rifiuto domandò di trattare sulla base dei quattro punti; nei Principati Danubiani si voleva per fine agli usurpi della Russia, non essendo le loro immunità mai messe in dubbio dai Sultani; era la Russia che impediva affatto la navigazione d'una delle più magnifiche vie commerciali del mondo, e se la Germania ottiene un immenso vantaggio per il suo commercio colla liberazione del Danubio, lo dovrà al sangue versato dalla Francia e dall'Inghilterra; alla Turchia si doveva lasciare piena libertà di attuare le sue riforme a pro dei cristiani; la Russia fino dal 7 gennaio aveva accettato di trattare sulla proposta di por fine alla sua preponderanza nel Mar Nero, rispetto alla Turchia, e quindi è intempestivo che ora essa si rifiuti ad una limitazione, cui le potenze occidentali vogliono conseguire, senza di che non deperiranno le armi; bisogna che la pace sia resa sicura, sicché non sia d'uopo ricominciare la guerra ad ogni momento; la limitazione che i Russi imposero ai Persiani sul Mar Caspio, o che la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed i Paesi Bassi, sotto varie forme ed in epoche diverse, accettarono, potevano, senza far onta all'onore proprio, essi pure accettare, proporzionando le loro forze a quelle della Turchia.

L'ape del nord, foglio che contiene il pensiero della Russia, precedendo la circolare di Nesselrode, mostrava invece ridicola la pretesa delle potenze occidentali di voler limitare le forze di uno Stato potente al numero di quelle del debole suo vicino, sicché in questo caso decedendo, come fa, ancora più la Turchia, dovesse la Russia sottostare ad altre successive limitazioni. Quel foglio accusa le potenze occidentali di voler esse impossessarsi di Costantinopoli e delle altre migliori posizioni dell'Impero Ottomano spunto all'estrema sua ruina, e di combattere frattanto d'accordo la Russia per poscia disputarsi la preda. Nicolò, nella sua provvisione, di cui gli si fece una colpa, voleva si provvedesse all'eventuale caduta dell'Impero Ottomano, appunto per amore della pace; o per evitare la guerra europea, che le potenze occidentali provocarono.

Questo accuse reciproche mostravano già, che si era lontani dall'intendersi. Anche dalla parte dell'Inghilterra se n'ebbero di simili; e Palmerston e Russell dichiararono assolutamente al Parlamento, in parte perché così opinavano, in parte forse per resistere maggiormente alla pressione popolare, che senza energici provvedimenti li avrebbe cacciati di saggio, che non era da pensarsi ad un accomodamento senza una limitazione della potenza russa ottenuta mediante la guerra.

Ora il proseguimento di questa guerra ed i mali di

condarla sono ciò che si discute della stampa europea e che mette in una certa inquietudine principalmente quella della Germania. Si domanda tuttavia, se debba essere la guerra piccola, o grossa; se limitata ai due mari estremi, o portata nel cuore della Russia, cioè non potrebbe farsi, che col permesso della Germania, o con un nuovo programma rispetto alla Polonia; quale sia, questo programma che si lascia tuttavia nell'incertezza; qual fine avrà, dal momento che alle sorti della guerra si volle un'altra volta affidarsi. Si studiano le frasi diplomatiche e tutti i passi delle persone alleate, e gli articoli che si credono ispirati dai vari governi, per poter trovare la chiave d'un segreto, che forse non è ben chiaro ancora nemmeno a quegli stessi che lo posseggono. Tanto in questo sviluppo di questioni complicatissime, che formano la questione orientale, è la varietà d'idee degli uomini politici, d'interessi dei diversi Stati, di possibili eventualità nel corso imprevedibile dei fatti; tanto sospettosa è la reciproca sorveglianza delle varie potenze, che nascono le maggiori incertezze delle menti appunto quando credono di vedersi più chiaro. Importa frattanto di recapitolare i fatti, che possono gettare qualche luce sull'avvenire, o prima quelli della guerra.

Le ultime notizie dal campo della guerra vengono recapitolate dai recenti dispacci di Plessier e di Gorsciakoff, dalla Crimea, che vanno fino al 2 gorr. I vantaggi ottenuti dagli alleati nel mare d'Azoff sono realmente importanti. Quasi tutte le forze marittime che la Russia teneva tuttavia su quel mare chiuso sono perdute, e dicesi ch'essa conservi un solo piroscafo da guerra, non si sa in qual porto. Tra a Cherchi, a Jenikalé, all'imboccatura dello stretto, ad Arabat che nel mare d'Azoff sta di fronte a Caffa o Teodosia, poche miglia discosta sul Mar Nero, a Bzdianaska ed altrove, gli alleati distrussero 240 navigli mercantili, i quali servivano in parte agli approvvigionamenti delle truppe russe in Crimea. Padroni dell'Azoff, se non potranno prendersi, come fecero di alcuni, costringerono i Russi a distruggere tutti i loro bastimenti anche negli altri porti di Marianopoli, Tangarog, ecc. e ad internare o distruggere anche tutto il graminaglie ed altre provvigioni trovandosi in que' porti, meno difesi, che non quelli del Mar Nero, giacché sembra non si attendessero un attacco. Così anche la discesa per il Don di vettovaglie dall'interno della Russia e d'altre merci trasportate in quel fiume dal territorio del Volga che va nel Mar Caspio, sarà impedita, come pure ogni facile comunicazione colle provincie caucasiche. Mantenendosi essi e fortificandosi nella posizione di Cherchi o di Jenikalé, che i Russi si lasciarono cingere in un modo che non si sa spiegare, potranno agire sopra Anapa, unico porto bene fortificato dei nemici sulla costa di Circassia, e se s'impadroniscono anche del bombardato Arabat, potranno operare su Caffa da due parti, cioè tanto dalla via di terra, come da quella di mare. Che se Caffa cadesse in loro potere, la minaccia contro Sinferopoli anche da questa parte non sarebbe poca cosa. Quando anche gli alleati non potessero arrischiarsi nell'interno della Crimea da questa parte senza molte forze, basterà loro quell'occupazione per distrarre i Russi ed obbligarli a guardarsi le spalle, nel mentre hanno di fronte un possente esercito alla Gernaja ed al fianco un corpo abbastanza considerevole ad Eupatoria. Dinanzi a Sebastopoli ed alla Gernaja non si sapeva fino al 2 d'altri fatti dopo i sanguinosi combattimenti davanti alla fortezza e l'occupazione della linea della Gernaja. I primi non cambiarono di molto la posizione relativa per se soli, e la seconda non si sa ancora quale valore strategico abbia; non venendo bene determinato il punto fino al quale i Russi si ritirarono. Sembra, che gli alleati abbiano negli ultimi tempi fortificato le loro posizioni di Kamiesse e di Balabclava, onde poter essere liberi di disporre d'una grossa parte dell'esercito nei movimenti di campagna, senza che la guarnigione di Sebastopoli valga a sguardarli dalle loro trincee. Credesi, che una parte soltanto delle loro forze manterranno dinanzi alla fortezza, forse a gettare su di essa una nuova pioggia di bombe, nel mentre agiranno da Eupatoria e dalla Gernaja. Il numero delle truppe di cui gli alleati dispongono ora in Crimea e che ascende a circa 200,000 uomini dicono si pareggi con quello delle russe; ma nel mentre ai Russi si rende sempre più difficile di ricevere nuovi rinforzi, agli alleati crescono le agevolezze di averne ed essi diflati tentano ora un supremo sforzo in quella parte. Di più, la padronanza assoluta del mare e la conseguente possibilità di trasportare truppe da un punto all'altro accrescono il valore alle forze degli alleati, dal momento che non sono costretti a tenersi dinanzi Sebastopoli sulla difesa. Che se essi giungessero a vincere una sola battaglia in campo aperto nell'interno della Crimea, i Russi, costretti a concentrarsi intorno a Sebastopoli, vi sarebbero forse accerchiati e obbligati poscia, per mancanza di provvigioni, a rendersi tanto più presto, quanto maggiore fosse il loro numero.

Questi sono i fatti, e queste le speranze degli alleati, che parlano ora con maggiore sicurezza di sé, nel mentre i Russi non possono disconoscere la superiorità della loro posizione. Nell'Asia i Turchi si sentono inferiori di forze e vedendo i Circassi imperiosi, temono gli attacchi dei Russi, a cui sperano di poter opporre nuove forze dopo i vantaggi

della Crimea. Nel Baltico i legni da guerra inglesi vanno qua e colà prestando qualche bastimento, e minacciando colla loro presenza qualche porto, ma senza poter recare grave nocimento alle coste russe, che si fortificarono durante tutto l'inverno. In fatto sembra, che gli alleati conoscano la necessità per loro di non dividere, a tanta distanza, di troppo le loro forze, o di accontentarsi nel Baltico d'una costante minaccia, facendo il possibile d'impadronirsi della Crimea. Ottenuto questo vantaggio, quindi anche non fosse decisivo per il termine della guerra, sarebbe però bastato ad essi per mettersi in caso di proseguirla altrove. Basterebbe allora fortificarsi sopra alcuni punti o bene difendere quelli o tenere l'Azoff ed il Mar Nero con alcuni legni da guerra, adoperando gli altri altrove. Potrebbero tanto da Trebisonda e Batinir operare contro i Russi nell'Asia Minore, come agirono contro Odessa e la Bessarabia.

Nessuno può dire quali sieno le intenzioni degli alleati; ma gli è certo, che nel mentre parlano della Polonia come di una possibilità non esclusa dai loro disegni, sebbene fosse da concertarsi colle potenze germaniche, stabilendo tutti gli scopi finali della guerra, si lascia intendere qua e colà, che senza mettere sossopra tutta l'Europa e senza voler rifare la carta, avendo partecipate o contraria la parte centrale di essa, potrebbero guereggiare e vincere da sé nell'Oriente. Poscia, conquistata la Crimea, padroni del Mar Nero e dell'Azoff o dei loro accessi, delle bocche del Danubio, fortificati sullo stesso territorio russo ed al caso di operarlo tanto nell'Asia come nell'Europa o di raccogliere i Popoli sui quali sono recenti le conquiste e continue le minacce della Russia, provvisse questa a sguardarli, o domandasse una pace, che non sarebbe più alle condizioni di prima! Ogni commercio di quella potenza sarebbe distrutto tanto da questa via, come da quella del Baltico. Cessato l'esito dello suo graminaglie, del sego, delle pelli, dei castori, dei lini, e quindi impoveriti e nobiliti e costretti, già smunti per lo spese della guerra, malcontenti tutti, vedrebbe qual governo potesse provenirle anche da una difesa ostinata del proprio suolo! La Germania padrona di mantenersi nella sua neutralità, e nella sua pace armata che esaurirebbero i suoi mezzi finanziari, senza alcuna dei profitti che avrebbe potuto ottenere da una franca partecipazione ad una guerra, che distruggesse per sempre la preponderanza della Russia, la quale pesa anche su lei o la romba coi suoi intrighi, cercando di affamarla con promesse cui non può mantenere. Essi, gli alleati, avranno tutto il tempo di trasformare ed incidere l'Impero Ottomano, di sviluppare le sue forze interne, di dare incremento al proprio commercio in Oriente, e di propagarvi la civiltà!

Tali idee, in parte dette chiaramente, in parte lasciate sottintendere come una minaccia all'Europa centrale, e l'incertezza mantenuta sugli ultimi disegni delle potenze alleate, servono diflati ad accrescere la sospettosa inquietudine della Germania, dove ora più che mai si discute della pace e della guerra. Dicono, che l'Austria rimarrà ferma al programma dei quattro punti ed alle interpretazioni da essa date a quelli, nel mentre che la sua posizione nei Principati Danubiani e nella Gallizia da una parte l'assicura, e dall'altra cerca di intendersi colla Prussia. Questa non dormi negli ultimi due anni e mise in punto tutte le sue forze sul Reno. Se le due potenze maggiori stanno d'accordo, gli altri Stati tedeschi seguiranno naturalmente la loro politica. Con qual pro seguire gli alleati in una politica avventurosa? Chi avrebbe da rimettere in suo la Polonia, od un brano di questa Nazione, dislata per le sue discordie e per i suoi vizi interni, soprattutto per non essere stata una mai? Quali compensi potrebbero ottenere dall'acquisto di alcune provincie prima appartenenti all'Impero Ottomano, ed al Russo? Indebolite quest'ultimo, al di là di un certo grado, non significa quanto accrescere le potenze di Francia ed Inghilterra, che distrette la marina della Russia, dominano ormai da sole sul mare? Dal vedere diflati come le potenze occidentali (e massimamente la Francia) abbiano piede fermo in Atene, in Gallipoli, in Adrianopoli, in Costantinopoli, in Varna, e si fortifichino nella Crimea, o possano disporre a loro agio di tutto l'Impero Ottomano, purché sappiano andare d'accordo, ne nasce anche nell'Europa centrale una gelosia facile a spiegarsi, e che sarebbe maggiore, se non assistesse la naturale rivalità fra quelle due potenze, per quanto esse si chiamino alleate. Esse potrebbero però intendersi molto bene un giorno anche fra di loro, e stando sulle difese in Occidente, avvantaggiarsi di comune accordo in Oriente, tanto da rendere sempre più difficile la posizione di chi si astiene.

Se si notano le voci d'un dissenso fra Alessandro di Russia inclinato alla pace e suo fratello Costantino che vuole la guerra; quelle d'una asserita impossibilità per la Danimarca e per la Svezia di mantenersi più oltre neutrali; altre di alcune brighe fra i funzionari di Francia per preparare il diciottenno Co. di Parigi a sostituirsi a Napoleone, nel caso che s'ecclissasse la sua stella; e le agitazioni per la riforma amministrativa, che in Inghilterra continuano, si completerà il quadro della situazione.

Dopo tutto questo, gli eventi della guerra sono quelli

che daranno maggior valore all'una od all'altra delle varie opinioni; e l'eloquenza mirabile del telegrafo elettrico sarà omai quella che potrà più di tutto nell'Assemblea delle Nazioni.

Gli Stati Uniti d'America non sembrano per ora disposti a prender parte alla lotta europea; e forse si riservano di agire da sé sul Continente americano, quando siano ingolfati in essa tutti gli Stati europei. In qualche Stato si fecero leggi per impedire l'abuso dei liquori, in qualche altro si annuerosero i negri liberi a godere dei diritti politici, in altri si continua a voler restringere o diffonder la partecipazione ad essi degli emigranti, non lasciandoli picci se non a chi è nato sul suolo americano. Vi ha in ciò il principio, tanto a migliorare quanto a discordie future.

In Spagna il ministero ottenne dalle Cortes una specie di dittatura, che prova lo stato inquietante di quel paese. Anche la Catalogna, dopo le altre provincie settentrionali, venne posta in istato d'assedio.

Gli intrighi dei principi turchi per il potere, i ladri della Grecia, il cholera che va serpeggiando in molti paesi di Europa e principalmente nel Veneto, i viaggi di principi e seguiti, ed un'azienda sul suolo americano. Vi ha in ciò le notizie più importanti.

Continua il Vesuvio ad eruttare le sue lave, senza che però esse producano gravi danni. Il governo di Napoli fece alcune concessioni di strade ferrate a privati, una delle quali importante, perché congiungerebbe il Mediterraneo coll'Adriatico per Brindisi. I concessionari sono del Regno; ed in corrispondenza a quanto si usa altrove di assicurare un interesse sul capitale impiegato, si dà agli assuntori un premio in danaro per un certo numero d'anni. Mentre l'alta Italia va poco a poco completando la sua rete di strade ferrate e congiungendola al grande sistema europeo, le di cui linee si fanno ogni dì più ristrette, vuole vedere quasi sospesi i lavori dell'Italia centrale ed arretrati la bassa in un movimento in cui non ha seconda agli altri. Laddove la penisola si va restringendo fra i due mari, importa più che mai di congiungerli con celebri comunicazioni; che altrimenti quei paesi vanno perdendo la vita quanto più altri fioriscono.

Nel mentre, che la strada ferrata da Alessandria al Cairo si prolunga fino a Suez, e che si progredisce l'istmo (cosa che si farà di certo non appena sia terminata la guerra) e che eserciti e flotte si stabiliscono nell'Impero Ottomano in una certa permanenza, da mantenersi in ogni caso colle strade ferrate, coi telegrafi elettrici, colle imprese manifatturiere ed industriali che vi s'introducano da Inglesi e Francesi ed altri, se non altro per il pretesto di avervi una continuata sorveglianza dei propri interessi, le strade ferrate traversate della penisola fra due o più porti dello stesso Stato, potrebbero divenire vie di transito assai proficue, delle quali sarebbe follia perdere il vantaggio. Quando l'Oriente si avvicina di tanto a noi ed entra, come dicono, nel sistema europeo, e collega i suoi coi nostri interessi, in sua colla nostra civiltà, e d'uopo che i varii Stati d'una penisola, che essendo spinta dal Continente nel bel mezzo del Mediterraneo, mare domestico dell'Europa, si trovi sulla via dei traffici e del grande movimento del mondo, non dormano, a rischio di perdere per sempre il vantaggio della posizione. Quello che bisogna ad essi adesso, nella loro neutralità, è di spingere alacramente i lavori sulle strade dell'Italia centrale, sicché si compia il gruppo, a cui le altre si devono anodare; di farne presto almeno due traversali, sicché Roma con Civitavecchia ed Ancona, Napoli con Brindisi, non si trovino fuori del movimento e dimenticate, sicché Venezia e Livorno possano mantenere parte del loro commercio; di compiere le regolari comunicazioni marittime a vapore, onde, nel mentre esse sono frequenti dalla parte del Mediterraneo, non manchino da quella dell'Adriatico, e Trieste trovi congiunta con Brindisi, Messina, Catania e Palermo, e queste ultime città entrino nel raggio della comunicazione, che partono da questo golfo. Un paese che ha tanta estrazione di coste ed un naviglio marittimo numeroso, e fuori dell'agricola, poche industrie, nel mentre questa produce frutti da venderli ai settentrionali e cui il loro suolo non dà, deve fondare il suo sistema economico sul traffico marittimo intermedio e sul commercio dei prodotti perfezionati del proprio suolo. Adunque si dovrebbe prima di tutto annettere a parità nei porti dei diversi Stati componenti la penisola le bandiere di tutti gli altri, togliere tutti gli impedimenti alla navigazione, allargare la navigazione a vapore costiera, anche per il commercio coi legni ad elice, e costruire la linea ferrata traversata, promuovendo nel tempo medesimo la coltivazione di certi prodotti, come olivi, limoni, aranci, ecc. Gli anni 1854 e 1855 dovrebbero provare la convenienza di tutto questo. Di bei guadagni si fecero e molto maggiori si avrebbe potuto farne, servendo ai trasporti ed agli approvvigionamenti fra l'Occidente e l'Oriente; sicché la lezione non dovrebbe andare perduta.

A Napoli si fece anche una Commissione, la quale deve occuparsi dei terreni impaludati e del modo di farne profitto prosciugandoli, facendo partecipare alla spesa Provincie, Comuni e privati. Buona idea; ma equivarrebbe a condurre a produzione terreni assai più vasti e più fertili solo che si costruissero delle buone strade interne nella Sicilia, la quale per mancanza di queste patisce talora la carestia, tale altra l'abbondanza, senza poter approfittarne, né per sé né per lo Stato, delle sue naturali ricchezze. — Sembra che il governo di Napoli sia in questioni colla corte romana per antichi privilegi ecclesiastici dell'isola da questa contrastati. Il governo romano poi, nel mentre si occupa delle questioni ecclesiastiche sorte nei diversi Stati d'Europa, nei concordati, nelle relazioni cogli Stati che lo presidiano colle loro truppe, si trova imbarazzato col deficit, che negli ultimi anni acquistò una progressione ascendente spaventosa, a cui i prestiti sono rimedio peggiore del male, non sapendo né la consultazione finanziaria, né alcuno al mondo prevedere come tre milioni

di sudditi d'un paese senza industria e commercio possono bastare a riempire il vuoto che va sempre più dilatandosi.

La legge piemontese sui conventi venne sanzionata dal re e pubblicata, col decreto che nomina i conventi soggetti a successive soppressioni. Subito dopo venne dichiarata sciolta la sessione della Camera, le quali non si radunarono che nel novembre prossimo. Nel tempo medesimo il ministero si completò nel seguente modo. Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze, Co. Camillo di Cavour; esteri, nob. Luigi Giberto; interni, comm. Urbano Rattazzi; guerra e marina, comm. Giacomo Durando; grazia e giustizia, comm. Giovanni Deforesta; istruzione pubblica dott. Giovanni Lanza; lavori pubblici, comm. Pietro Paleocap. Gli ordini religiosi, che cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge Civile sono i seguenti: Agostiniani calzati, Agostiniani scalzi, Canonici Lateranensi, Canonici di Sant'Egidio, Carmelitani calzati, Carmelitani scalzi, Certosini, Monaci Benedettini Cassinesi, Cisterciensi, Olivetani, Minimi, Minori Conventuali, Minori Osservanti, Minori Riformati, Minori Cappuccini, Oblati di Santa Maria, Passionisti, Domenicani, Marcedoniani, Servi di Maria, Padri dell'oratorio o Filippini. Questi di uomini, e di donne: Clarisse, Benedettine Cassinesi, Canonichesse Lateranensi, Cappuccine, Carmelitane scalze, Carmelitane calzate, Cisterciensi, Crocifiche Benedettine, Domenicane, Terziarie Domenicane, Francescane, Celestine o Turchine, Battistine, Agostiniane. Questo dal decreto. I giornali saggionano, che i risparmiati sono i seguenti. Chierici regolari ministri degli infermi, Irregolari, Chierici regolari delle scuole pie, Chierici regolari-congruati, Padri della congregazione della dottrina cristiana, Missionari di San Vincenzo de' Paoli, Ignazianelli, Oblati di San Carlo, Rosignolini, Sacramentini, Domo del Sacro cuore (Gamberi) Madri pie, Suore di Carità, Suore del buon pastore, Suore di San Giuseppe, Suore della Presentazione, Salesiane, Suore della Provvidenza o Rosminiane, Ospitalieri di San Giovanni di Dio, Congregazione dei Missionari. Secondo una statistica la casa di religiosi erano negli Stati Sardi in numero di 804, con 8568 religiosi d'ambi i sessi. Verranno a cessare 751 case con 4543 individui e ne rimangono 275 con 4050 individui.

La legge, quale venne definitivamente sanzionata, abolisce anche i benefici semplici, che non abbiano annesso alcun servizio religioso personale. I religiosi non secularizzati continuano a rimanere nei loro conventi con pensione vitalizia proporzionale all'età, cioè maggiore ai più vecchi, e proporzionale alla età portavano, se è il caso. Le pensioni sono giudicate abbastanza ricche. I beni dei conventi vengono applicati ad una Cassa ecclesiastica, retta indipendentemente dalle finanze dello Stato da un Consiglio nominato ad hoc, o sotto la sorveglianza d'una Commissione composta di tre Senatori, tre Deputati e tre persone nominate dal re. In certi casi i religiosi di uno stesso ordine si possono concentrare in qualche convento, se ve ne sono pochi. Questi beni sono applicati a scopi meramente ecclesiastici, cioè a pagamento delle congrue e supplementi ai parroci che stavano prima a carico dello Stato, al pagamento delle somme necessarie per il clero dell'isola di Sardegna, la dipendenza dell'abolizione delle decime, a migliorare la sorte dei parroci, che non hanno una rendita nella diocesi di lire 1000. Per meglio sopperire a questi bisogni del clero povero, la legge impone una tassa proporzionale al clero ricco ed ai grossi benefici ed alle case religiose, i di cui redditi eccedono una certa misura. Di questo modo viene tolto ad altro, che non gli si ritorni; ed è ottenuto così il congruato che si contemplava, togliendo ad alcuni il superfluo, per dare il necessario a que' benemeriti, che più affaticano nel sacro ministero. Oltre a ciò, un'altra disposizione reale venne presa a beneficio del clero, destinando il luogo ove era l'Accademia ecclesiastica di Soppergia, ad una Congregazione di sacerdoti secolari, scelti principalmente fra i parroci e vic parroci più benemeriti della Chiesa e dello Stato. Anche quest'altro provvedimento è destinato a togliere forza agli avversari della legge. Il di prima del voto della Camera dei Deputati che contrariava quello del Senato, ne sopprimeva da Torino: « Doppioché il Ministero Cavour riassunse l'amministrazione della cosa pubblica tutto ripigliò l'ordinario suo corso. Quella inertezza degli animi e quel contravvenimento ed eresia qua e là manifestati nei giorni della discussione, cessarono, e le parti diverse che si mostravano intese per guadagnare campo a giugnere al potere, dovettero arrendersi. Allora credettero i più, che la legge intorno alla soppressione degli ordini religiosi ed alla soppressata perseguita in Senato sarebbe stata dal Ministero e segnalatamente dal guardasigilli Rattazzi, spinta oltre i limiti precedenti. Questo ritenuto anzi in Roma, non appena giunse colà la notizia che la proposta dell'Episcopato era stata rigettata e che l'antica Ministero aveva raccolto di nuovo le redini del Governo. Così affermavasi persona, che trovandosi di que' giorni in Roma ebbe occasione di parlare coi personaggi più elevati nelle cariche dello Stato e della Chiesa, invece, siccome avevate veduto, la legge usciva in senso moderatissimo, e il progetto Desambrois-Colegno scemava molti di quegli odii e toglieva parecchi di quegli inconvenienti, nei quali sarebbe incorsa per avventura la legge stessa, ove il Senato avesse approvato come veniva proposta dalla Camera dei Deputati. Tuttavia gli uni, o sono que' del partito liberale, videro nella sanzione della legge conservato il principio dell'autonomia dello Stato e andavano paghi per modo, che. L'ultimo giorno della votazione di questa legge dalle galassie e dalle tribune stipatissime si applaudiva con estatica senza pari alla decisione del Senato; gli altri rimasero vinti, ma nullamente nel conceder la vittoria seppero sostenere dignitosamente la loro parte; o videro per fermo a promuovere le introdotte modificazioni. Dissi che sostennero dignitosamente la loro parte, tranne pochi fra loro più accaniti degli altri, che si lasciarono andare talora ad acciò e a parole che non erano davvero le più temperate. Tra le più gravi accuse messe innanzi fu in quella del Senatore Dr. Garibaldi, il quale rimproverando gli applausi delle galassie, come quelli che impedivano la libertà della votazione, disse che sapeva esservi una specie d'intesa, cui egli chiamò *clayna*, per dar luogo a quello scandalo parlamentare e usar violenza sull'animo degli oratori e sulla indipendenza de' loro voti. Quel grido di sùlla che pareva diretto ad almeno dei Ministri, fu raccolto, e dal Cavour e dal Rattazzi fu ripetutamente provocata un'inchiesta: ma poi in quel fatto spiccòvole s'interpose il Presidente del Senato il Barone Giuseppe Mammi, uomo di fermezza e di senno e troncò la questione che poteva farsi più disgiunta. Ora questa legge così riformata dal voto del Senato ripresentossi alla Camera dei Deputati. Le parole del Rattazzi nel rappresentarla accennavano al desiderio che venga sollecitamente sanzionata. Fu rimessa alla Commissione già istituita per la votazione delle legge proposte ed in breve sarà approvata. Così avrà fine per la tradizione storica questa faccenda semplicissima che poteva scorgere a conseguenze più dolorose: nella pratica poi, ossia nell'attuazione della medesima legge, da quanto prevedo, insorgeranno difficoltà non poche e forse imprevedute. Ancor l'Armistizio ed il giornale in cui si rappresentano le opinioni di una delle parti estreme, e cheiega assai volentieri al gesuitismo, come qui lo chiamavano, e che il giorno in cui pubblicamente accitavasi l'incendio del Desambrois, si scagliava l'urto contro l'essa, ora che la legge appare per intero riformata, non affatto tuono, mostra di abbassare il violenza il capo, ma pur la abbassa. Sembra che speciali istruzioni abbiano fatta accovare la Redazione di quel giornale, che in Roma non si sarebbe nella presente condizione di cose, a quelle misure che ella per avventura avrebbe desiderate. —

La discussione alla Camera dei Deputati fu breve. Da una parte le proteste e maledizioni di Sforzo della Margherita, dall'altra i sarcasmi di Brofferio che si dolesse di non vedere abolito neppure

un tratto e le proteste di qualche altro che votò per la legge, subitaneamente ridotto a poco cosa. Dopo tutto ciò, il modo con cui venne votata e pubblicata la legge ed il successivo completamento del ministero nell'atto di mandarlo in vacanza il Parlamento, e la stessa stanchezza dei partiti e le gravi condizioni generali dell'Europa, fanno credere che la cosa abbia da passare quiete, bruciando tutti d'occuparsi degli interessi propri. Si crede, che anche la Corte di Roma, la quale ha avuto ed avrà più gravi differenze in Spagna e nel Canton del Ticino per materie simili, senza accettare assolutamente i fatti compiuti, li tolleri. Il ministro Paleocap andò a Genova per occuparsi dei lavori del porto, in cui s'avevano a spendere tre milioni. Questi lavori ed il compimento delle Strade ferrate, di cui si suscitò la voce, e l'aspettazione delle notizie di Crimea, saranno abbastanza pacato alle menti ed agli animi e finiranno anche le questioni dei partiti.

DRAMMATICA

La Ristori giudicata da Janin, Dumas ed altri.

Giulio Janin, inventore in Francia della moderna appendice (feuilleton) dedicò un lungo articolo al Teatro Italiano di Parigi, alla Compagnia Sarda, ed in specie alla signora Adelaide Ristori. Quest'ultima ci appartiene strettamente, nel motivo che, nata in Friuli, possiamo contarla fra le glorie della nostra piccola patria. L'articolo ne par buono ed sollecitativo alquanto sulla rivista del signor Janin, distinguendo il lato di cosa che merita le nostre simpatie, da quello che siamo costretti a disapprovare altamente, come contratto ai principii da cui non dovrebbe dipartirsi: mai uno scrittore critico e giustiziosamente ci spiegheremo. L'appendice del Débat ahia, o dico almeno di amore con tenerezza il nostro Paese; questa grande e divina Italia, quale gli piace chiamarla. Esser ricorda come, nel secolo di Luigi XIV i Francesi si sentissero attratti vivamente verso gli scrittori italiani, e come nel successivo, l'Italia e la sua lingua diventassero di moda, per così dire, in tutta la Francia. Le nostre donne, egli scrive, e i nostri giovani eleganti si erano dati con passione a questo idioma, e non si dissi con quanto ingegno si parlasse da noi quell'adorabile memorio che ci perviene dalle sponde del Tevere e dell'Avno. Boccaccio, l'amico di La Fontaine, era rimasto l'amico di Voltaire; mentre il Canzoniere di Petrarca alimentava le fantasie di Gian Giacomo e della sua corte.

Ma l'antichità, o, più ancora, l'entusiasmo che noi Janin per la letteratura italiana, non gli impediace una critica ingusta, mordace e, diciamo pure, insolente circa la Francesca da Rimini di Silvio Pellico. Desso la chiama una *lamentabile ed mediocre tragedia* ed *l'ou revolve en ses plus heureux et audacieux caractères la même tragédie ingénieuse et prudente que l'on fait nécessairement au collège, pour punir que l'on ait écrit sa vingtième épître — à la matresse que j'aime*. Siffatte parole, dalle quali traspare una leggerezza puerile, non meritano l'onore di una seria confutazione. E' troppo noto d'altronde, che Janin e quelli della sua scuola hanno ammesso il principio: di discorrere di tutto, non importi se con, o senza cognizione di causa. Perciò in fatto di letteratura italiana leggiamo non di rado nel giornalismo francese i più grossolani errori, dettati con una franchezza che lasciarà a primo giunta sorpresa. Meno male che giudizi di questa sorta non giungano menzionando il merito effettivo della cosa, o che in Francia da Janin, per quanti appunti le si vogliono trovare, rimarrà pur sempre uno dei componenti che onorevano la drammatica italiana, anche nella memoria dei posteri.

Ma se abbiamo poca fiducia nel signor Janin come censore delle produzioni letterarie italiane, sappiamo giustamente valutare come critica dell'arte di recitare, in qualunque paese si venga questo esercitando. E però quanto ci parvero indegne di commento le osservazioni su intero alla tragedia di Pellico, altrettanto autorevoli e ingiustiere ci sembrano le altre che si riferiscono al valore addivimato dai nostri comici sulle scene del teatro Ventador.

Rare volte, esso dice parlando della Ristori, lo viddi l'entusiasmo del pubblico manifestarsi in un modo tanto infisso e ripetitivo. Ormai tutto si agita intorno alla nuova Grazia, o la meraviglia degli uni, la gioia degli altri, gli applausi di tutti non fanno che accrescere vieppiù sempre la poesia, la curiosità e l'interesse. Questa ammirabile Ristori è vera diva. Essa è alta; bella, slanciata; ha tanto le scaglie di una Romana; la sua testa spirata intelligenti, nobiltà e calma; il fauo stesso dei suoi sguardi è contento fra questi limiti. La sua voce è la più spicata o del miglior timbro che si possa dare, timbro, pieno, sonoro e vellutato nel un tempo. Io credo che in ogni non vi abbia sul teatro una voce più bella e meglio alla ad esprimere le soavi passioni, i dolori placidi, le morti rassegnate!

Ed evitiamo con ingegno la questione di supremazia fra la Ristori e la Rachel (suo vecchio idolo), il signor Janin prosegue: « Noi possedevamo non ha quarri una tragica incomparabile, l'Italia ne possiede una attualmente, o non vedo bisogno di confrontare questa con quella. La prima è una Francesca della famiglia di Corneille; la seconda una italiana della famiglia d'Alfieri; l'una appartiene alla tragedia, alla storia, al comento, al regno; l'altra all'elegia, al dolor intimo, ai gemiti, ai sospiri affettuosi. La Francesca è fatta per salire i gradini del trono, per stringere lo spettro, e per colpir di pugnale; l'italiana sale il patibolo o vuota la tazza avvelenata; non ammalia, ma obblitisce; non s'abbandona al sentimento della vendetta, ma u quello della pona; non è il carattere che scanna, ma la vittima scannata. Qui l'ira e la commiserazione; da noi la vendetta e la febbre. Oltre l'Alpi il languore o la malinconia; nella nostra attrice tanta parte di sdegno e tanta di espiazione, un furore che scoppia; nella bella Italiana un lampo dolce, un dolore rassegnato; una e l'altra specie, eloquenti nei modi e nella favella, trionfanti sul pubblico dominato, la Ristori colla sua tonerezza, con suoi hapiti la Rachel.

Anche il modo di morte in questa ammirabile Ristori parve logico, naturalissimo e nuovo. Essa non muore alla loggia di Rosa Cheri, nella Chiesa Marlova, quando l'abile comica viene dibattendosi contro le angosce d'una morte violenta; non muore come la Dame aux Camélias, sfiorando la Doché s'inviluppa, ancor sorridente e dolente, nel lenzuolo ricamato della cortigiana; non muore alla maniera di Adrianna Lecouvreur d'un yelone invisibile, con agonia orrenda insieme e patetica, quasi un problema che resta ancora da spiegarsi. Ella cade, spirando, e colla sua bella mano commosso scende un lenzuolo delle veste bianchissime sulla propria ferita, per risparmiare l'aspetto del sangue al padre desolato. Ella muore, e la calma e la pace ricompariscono su quello vago sombianze; e tal morte quella che la si direbbe un sonno lungo e verginale.

Dunque la Ristori ebbe un successo pieno. La si dovette applaudire persino colle lagrime; la si volle più e più volte rivedere, ed ella parve lieta e contenta di essere sfuggita ai pericoli del teatro francese.

Le parole con cui Alessandro Dumas ha giudicato l'artista italiana, lasciano scorgere nel professore del Moschettiere un entusiasmo ancor più vivo di quello del signor Janin.

« Fin dal primo atto della tragedia, dice egli, fin dal suo presentarsi, la Ristori si diede a conoscere per grande artista: innesso patuit dea. Due volte in quel primo atto, diftuso di qualunque risorsa per una attrice, ella trovò modo di farsi applaudire. Al se-

rondo atto, l'effetto si rese maggiore, e nulla di più poetico della maniera con cui Francesca si sospese al collo di suo padre. Tutte le armonie del dolore si trovano nella voce di lei quando pronuncia quelle parole:

Partito è Paolo? Alcuno odo che piange Chi è?

Al terzo atto, fu adorabile per amore e castità nella scena del bacio, e, diciamo pur francamente, io non conosco alcuna attrice francese che potesse uguagliarla in quel momento.

Oh! mie belle attrici parigine, questa, come l'arte inglese, è un'arte che vi resta ancora da apprendere.

Il quarto e quinto atto furono per la Ristori occasione di doppio trionfo. Ferita mortalmente, ella è morta d'un modo meraviglioso. A questo punto girai gli occhi intorno la sala per vedere se ci fosse stata madamigella Rachel, ma non la vidi.

La Ristori, tornandoci a dire, è una artista di primo rango, una donna sulla taglia delle Smithson o delle Fancesi. Ella è dignitosa, poetica, soave, ha della passione e dello scompiglio, e in mezzo a questo una purezza e una sobrietà di gesti ammirabili. Ella non ha gridato mai, ed ecco il vero, il bello, il grande: io darvi molto per aver a mia disposizione un'attrice come la signora Ristori.

Il sig. Dejord dal canto suo preferisce la Ristori della commedia alla Ristori della tragedia, e si esprime nel *Charivari* in questi termini: È qui che la signora Ristori si mostra mirabile per slancio, franchezza, collera, sensibilità; è qui che la natura italiana si fa vedere in tutta la sua profertività e schiettezza; arte tanto più perfetta in quanto è priva di civetteria.

Carlo Bety nella Rivista e Gazzetta dei Teatri scrive: Adelnido Ristori, che sosteneva la parte di Francesca, è una tragica distinguissima. Il carattere essenziale della sua azione consiste in una grazia e soavità ineffabili; il suo volto si presta ad esprimere tutte le gradazioni del sentimento e della passione. I suoi occhi, per la più immersa nell'onda di un languore indolibile, alle volte si animano, fortemente, e mettono fuori dei lampi. Il suo gesto, senza accennare la presenza di quel sentimento della bellezza scaturale, che distingue le grandi tragiche francesi, è pur sempre nobile e grazioso. Insomma, tutto rivela nella signora Ristori un singolare ingegno, una natura prodigiosa, una somma artista. Ella ha lasciato nel pubblico francese una impressione profonda.

Nella Mirra l'attrice italiana piacque ancor più. Il Debata scrive in proposito «Madama Ristori ottenne nella Mirra un successo immenso. Noi lo consideriamo sin d'ora come un vero avvenimento artistico. — È il Messaggere dei Teatri e delle Arti annunzia: «La parte di Mirra fu talmente interpretata dalla Ristori, ella la sostenne con accento sì profondo, con azione sì rara, che noi non esitiamo a riconoscere in lei una natura superiore, un'intelligenza di primo ordine. Parleremo in seguito delle impressioni meravigliose lasciateci da questa recita. Oggi diciamo solo trattarsi di un successo che tende per quattro ore tutto il pubblico in fanatismo.»

La Mirra fu pubblicata, per ordine dell'imperatore.

Degli altri artisti della Compagnia, degli incassi del signor Riglietti, e della critica francese sulle produzioni italiane che si vanno dando nella sala Ventadour, riparleremo in altro momento.

MUSICA

L'Abate Tomadini

La Congregazione Pontificia ed Accademia di S. Cecilia in Roma invitò all'abate Tomadini di Cividade un diploma di Maestro di Cappella presso quell'istituto. È un titolo di più alla fronte di questo distinto finiano, che in età ancor giovane seppe elevarsi alla maturità della scienza.

Diamo alcuni cenni della vita e degli studi di questo modesto prete, che nel tranquillo soggiorno di Cividade, dove sembrerebbe dover essere appena conosciuto, se il vero merito non fosse come la luce che si diffonde nello spazio, poté trovar mezzi di approfondirsi cotanto nei misteri dell'arte.

Istituito nei principii della musica e delle scienze per cura del benemerito Don Gio. Battista Canòtti maestro di cappella alla collegiata di Cividade, percorse precipitosamente la carriera scolastica, tardi incominciata, ed entrò nel Seminario Udinese per le scuole sacre. Non inferiore ad alcuno dei concittadini negli studi ordinari, la musica fu l'oggetto prediletto della sua mente. Egli meditava una riforma nella musica ecclesiastica così basso discesa al dì d'oggi e così difforme nello scopo e nel sentimento. Meditò sui classici oltremontani e nostri, e qui le sue composizioni ebbero una tinta piuttosto astrusa e straordinaria; queste fatiche però valsero ad erudirlo nelle più severe discipline. Volea quindi i suoi studi e le sue predilezioni alla tonalità antica, che è forse il genere che meglio d'ogni altro esprime il sentimento religioso, e qui non risparmiò né cure né veglie, pescando nell'antico, e familiarizzandosi persino coll'interpretazione delle lingue. Questo studio gli suggerì l'idea di adottare certi modi del canto fermo alla tonalità moderna, e, innestando questi due generi, giunse a formarsi uno stile proprio e a produrre delle composizioni d'un carattere semplice, nuovo e tutt'affatto religioso. Soddisfatto dell'effetto, volle sperimentare un giudizio imparziale, severo e competente. La società di musica religiosa in Francia, aggregata alla S. Cecilia di Roma che ha sede in Nancy, aprì nel 1832 un concorso per cinque pezzi di musica sacra, stabilì il tono, la quantità delle parti, le parole e il genere. Dovevano essere: giulivi profondi maestri, e proclamarsi senza conoscere né nome né patria dell'autore. Tomadini in pochi di mette assieme il suo campto, lo spedisce, e ad onta del gran numero di concorrenti ottiene il premio, e, più che il premio, il giudizio dei Sigg. Adam, Dutsch e Savary, che in poche parole mostrano d'aver compreso perfettamente per quali studi il Tomadini era giunto a tal meta. Ecco le parole: «M. l'abbé Jacques Tomadini a tenu à reser Maître de chapelle et à se montrer maître de toutes les traditions de l'école ecclésiastique».

Nel 1834 Tomadini mandò di nuovo la sua musica al concorso di Nancy assieme al suo maestro l'abate Canòtti; ambedue ebbero la medaglia d'argento. Ond'è al capitolo di Cividade che seppe alimentare e mantenere nei suoi seni due uomini di tal vaglia? Il diploma dell'Accademia di Roma proviene dall'abate Cardinali Aspinoli, ed insospita dell'autore, esibito alla direzione dei componenti del Tomadini.

Questi successi, l'età sua ancor fresca, l'inflessibilità allo studio lasciano sperare che questo prete diverrà una gloria friulana. Solo è da desiderarsi, che la riforma da lui accarezzata e generalmente desiderata, porti i suoi frutti anche nelle feste religiose della nostra città.

G. L. P.

CORRISPONDENZE

Esposizioni

No scrivono da Torino, il 31 corr.

La pubblica esposizione del Giardinaggio e quella di Belle Arti in Torino furono ricche di produzioni e visitate da molta frequenza di colti ed esperti visitatori e di gentili visitatori. Fu saggio provvedimento del Governo di trasportare dalla contrada della Zecca alla

accademia Albertina la esposizione di Belle Arti. Il sito è assai più opportuno. Lo sale più accende all'napo, e la luce più convenientemente spondevasi a colorare quella creazione del genio che ad esse emanava fatiche, veglie, libertà e non di rado una vita. Furono solennemente distribuiti i premi a cultori più segnalati del giardinaggio, e la festa de fiori tornò per vivezza e leggiadria gioconissima. Anco il discorso recitato in quella circostanza rispondeva nella gentilezza dei concetti al gentile uditorio. Solo avrei desiderato che più presto della lingua francese si fosse usata dall'illustre presidente l'italiana, e più gradito per fermo a moltissimi sarebbero tornate le sue parole che vestivano così vivi e leggiadri concetti, tra quali al certo suona costei: «Il lusso e la fantasia non sono elementi di ricchezza per un Popolo qualunque, e massime per un Popolo la cui immaginazione viva e ardente ispirasi sotto il bel cielo d'Italia? Questo Popolo non farebbe torto a se stesso, e non s'impiccierebbe agli occhi delle altre Nazioni, dove si contandano a rinunciare al dominio delle immaginazioni per occuparsi unicamente della vita positiva e dei bisogni materiali? Occupandosi di tutto che tende a migliorare il ben essere delle masse ed accrescere la produzione, non deve obbligar nulla di ciò che valga ad accrescere la sua superiorità morale nella via dell'incivilimento. E con ciò aver per scopo di rispondere a coloro che andavano forse dicendo quello conquistò di piante ed fiori, e di tanta prece non contrassegnare che vani sforzi e non essere prova di progresso nella produttività agricoltura nazionale. Aggiungeva poi che l'ecadenza, compresa dell'importanza delle esposizioni di arte, in quest'anno avea stabilito di aprire una seconda esposizione in autunno nel tempo e nel modo che vorrebbero stabiliti appresso.»

Vorrei aggiungere alcuna cosa intorno alla pubblica esposizione di belle arti. Per questa volta vi dirò solo, che in quest'anno la opera di Scultori avanzarono per numero e maestria, con cui furono condotte quelle degli anni scorsi. Fra tutto primeggiavano i lavori del Cav. Vincenzo Vela, che ottenne fra noi una fama onoratissima, e che operò in Torino uno studio di abbellimento alla Città e di gloria all'artista, e che già collocò il suo nome fra i più insigni cultori di quest'arte difficilissima. Fra le sculture del Vela seguitavano due monumenti. L'uno dei quali passerà a Bergamo, ed è quello del Donizetti, l'altro a Vicenza ed è quello ordinato dalla Contessa Laschi. Quella mirabile statua della Resurrezione Cristiana non poteva essere né più vivamente né con più commovente pietà scolpita. Sarà un caro e prezioso ornamento del Campo Santo di quella carse e rispetata Città.

Una dolorosa notizia ci fu comunicato è la gravissima malattia del Bassini. Sembra che abbia tocco un segno a cui più non bastano i rimedi dell'arte, e in dritta dalla quale fu altra volta minacciato. Sarebbe una grave sventura che l'Italia dovesse presto segnare anche quello dell'illustre Roveretano fra nomi di trapassati, nomi che di troppo si accrebbero in questi ultimi anni.

Biblioteche

Una nostra corrispondenza da Verona, in data del 26 maggio, in proposito di alcune critiche fatte nel *J. des Debats* sulla biblioteca del Capitolo di quella città, dice che qualche avvertimento sarebbe da farsi alla Biblioteca comunale, «dove c'è un catalogo che ha per base l'irregolarità, la confusione ed il segreto. Il catalogo dev'essere alfabetico, diviso secondo i rami scientifici ed a tutti ostensibile. La biblioteca è aperta dalle ore 9 alle 3; nei rimanenti del giorno sempre chiusa; chiusa nelle ore festivi, e durante l'autunno, perché il bibliotecario possa andare in villeggiatura od in altri casi. E non è forse il miglior modo, dopo le preci, di occupare il tempo, noi di del Signore, quello di nutrirsi col pane dello spirito, invece che consumarlo nell'ozio?» Il corrispondente soggiunge altre riflessioni, che ommettiamo. Questa delle biblioteche, rosa sepolcra dei libri, è del resto poca quasi generale nei nostri paesi. Chi scrive rammenta, che desideroso di occupare, mentre trovavasi all'Università patavina per i suoi studi, le ore della sera, quelle dei giorni di festa e quelle delle vacanze nella lettura di opere gravi che servissero alla sua istruzione, dove accontentarsi di alcune poche di giuoculi e di qualche ora rubata alla scuola. Non so, se le cose si trovino adesso come vent'anni fa; ma egli è certo, che se ai giovani studenti si porgessero tutti gli ajuti agli studi, assai meno disordini accadrebbero nelle università.

Il rimedio a tutto ciò? — I giornali parlano. Ma la gente pigra ed inetta li accusa di indifferenza quando lo fanno; e poi, conveni dirlo, sono i giornali che usano nelle loro censure moderatezza, imparzialità, dignità, in guisa da acquistarsi l'autorità necessaria per essere ascoltati. Non si deve però frodare di senotero gli intorpiditi, che gustano le buone istituzioni; ma soprattutto conviene dar l'impulso ad altre notizie.

Noi suggeriamo al nostro corrispondente di Verona a promuovere le biblioteche circolanti dei professionisti associati. Se in ogni provincia vi avessero una società di medici, una di ingegneri, una di artigiani, una di possidenti e coltivatori, una di mestieri ecc. tutti potrebbero avere dei buoni libri da istruirsi con minima spesa. L'associazione spontanea ed il concorso di molti alle cose d'interesse comune è ciò che v'ha di meglio per le istituzioni educative e destinate a regimere la Società.

Giorgio Delle Case lasciò testè a Verona un milione di lire, per una casa di onore agli artisti onde precacciarsi piano ad essi ed alle loro famiglie in caso d'infirmità, quando sieno laboriosi ed onesti. Una Commissione di tre, composta di un sacerdote nominato dal vescovo, di un membro della Camera di Commercio nominato da lei, ed un artigiano nominato dal Comune, amministrerà tale sostanza a pro degli operai.

Industria e beneficenza

Da Ferrara, in proposito dell'eredità di un milione di scudi lasciata dall'avvocato Romccoli, che destinò ad escutore l'arcivescovo, come lessimo in parecchi giornali, ne scriviamo: «Siffatta eredità deve essere adoperata in opere di beneficenza; e certo l'intelligenza ed il cuore del degnissimo nostro arcivescovo saprà scegliere le più meritorie per recar sollievo all'anima sua. E certamente non v'è maggior carità e maggior opera meritoria, che di sovvenire il indigente. Nello Stato nostro, nella nostra provincia, numerosissimi sono i ladri, che più delle volte si formano costretti da dura necessità. Si tolga la causa, so si vuol tutto il male. Che al Popolo non manchi lavoro, ed allora non si tenerà il matrimonio, sparirà lo scandalo; non sarà tanta la spinta al mal fare, e spariranno molti delitti di violenza e di rapina. Quale opera più meritoria, che di accettare il lavoro al Popolo, a questo Popolo si ripieno di mal. La provincia di Ferrara sia la prima a darne l'esempio sublime, ed autore il magnanimo suo arcivescovo. Quella pingue eredità vogete a questo scopo. Edificate una casa di arti e mestieri ampia, organizzata, ben diretta, ove chi non trova lavoro al di fuori la trovi là entro, e col lavoro trovi un pane meritato, che non gli sia d'avvilimento mendicantile. Così il nome di Francesco Bonaccioli sarà benedetto in unione a quello dell'arcivescovo nostro, che si renderà esempio degli altri e l'onore del Popolo.»

Consentiamo col nostro corrispondente ferrarese circa al precacciato del pingue legato del Bonaccioli lavoro al Popolo, che sarebbe il migliore sollievo all'anima sua, circa al modo di dirglielo

avremmo qualche osservazione da fare. Una casa di arti e mestieri forse costerebbe molto, senza un profitto corrispondente. Essa, cogli artieri sovvenuti creerebbe una concorrenza a danno di quelli che non lo sono; e accendendo la materia da una parte, ne aprirebbe la fonte dell'altra. L'esperienza d'altri paesi lo fecero pur troppo vedere. Con quel legato si potrebbe fare opera di più durevole profitto al paese, educando i giovani degli orfanotrofii, gli ospitati, ed i sottoposti a corruzione ed a pena non ancora induriti nel vizio e nel delitto, in industria che non facesse concorrenza dannosa ad alcuna, Ferrara, unendosi anche con Bologna e colle altre vicine città, potrebbe averne di due sorta di tali industrie.

L'agricoltura è un'industria, che dà almeno pane a chi lavora, ed i cui generi di produzione non mancano di consumatori, perché porgono, in ogni caso, alimento al produttore. Almeno una colonia agricola, sul lito di quelle di Petit - Bourg, di Metzray e di altre simili, per fore dei prodotti giovanni, che sono a carico della carità pubblica, o della pubblica sorveglianza, agli agricoltori disciplinati, volenti, istruiti, e diretta da coltivatori molto bravi, gioverebbe a fare dei bravi gastaldi, capitivarotti, ortolani, giardinieri per tutta la Provincia, in modo da migliorarsi in un certo tempo le sue pratiche agricole. In tale stabilimento, unito allo scuola agraria, si potrebbe dare lavoro anche ad altri operai quando ne mancano; ed le operazioni agricole svariatissime ne offrono anche ai vecchi, ai fanciulli ed ai convalescenti.

L'altra industria sarebbe uno stabilimento per la preparazione, la filatura e la tessitura del canape, ricchissimo prodotto delle Legazioni, e per la fabbrica di cordaggi. Questa è un'industria, cui l'Italia, dove c'è la materia prima eccellente, potrebbe appropriarsi, sicura di un corrispondente guadagno. Occuparla alcune migliaia di persone in quest'industria assai ricca, anche le campagne ne guadagnerebbero. Lo spazio non ci consente di sviluppare più oltre questo tema; ma speriamo di esser intesi.

Istituzioni di mutuo soccorso

Un compagno di studi, in cui amicizia è indimenticabile, mi scrisse da Rovereto, ove lo chiamava l'esercizio di sua professione, sopra la Società di mutuo soccorso per gli artieri coli stabilità, mandandomi anche lo Statuto, approvato dall' I. R. Luogotenente. Permette, sig. Redattore, che lo trascriva un brano di quella lettera, quotando al socio dell'Annaliere che la scrisse, al paese dove egli da poco si trova, ed agli artieri fraternamente congiunti per la mutua assistenza ed educazione e per la comunicazione dei beni dello spirito.

Viditi parecchi Statuti di società simili, come agenti di commercio, medici, legali, preti, ed altri professionisti. Questo eh'è il più semplice mi sembra risponda benissimo alla condizione degli artieri ed abbia il germe d'altri beni che lascia intravedere, e soprattutto per la sua applicabilità in ogni altro paese, che si trovi in condizioni simili a Rovereto. Ella mi farebbe un piacere a ristamparlo nel suo foglio; affinché lo leggano que' molti artieri, che anche fra noi desideravano un'istituzione simile, la quale, se si trovano alcuni promotori, si potrebbe attuare, non appena s'avesse ottenuto il permesso superiore.

Per me tutte le istituzioni, in cui le varie classi del Popolo sono chiamate a concorrere spontaneamente alla mutua assistenza ed educazione, a prevedere e provvedere a se stesse, sono preziosissime, in quanto esse valgono a migliorare le condizioni morali ed economiche delle moltitudini per l'opera di loro molimento, ad innalzare la dignità umana, a togliere uno poveri operai la patosa inquietudine dell'avvenire, a supplire in quel che non possono gli Istituti di pubblica beneficenza, a ministrarne il bisogno ed a togliere alcuni dei loro spinti anche al lunghi di pena. Quindi reputo, che come sarebbe merito non piccolo quello di promuovere da per tutto istituzioni siffatte, così imponderabile colpo sia di trascurarle.

Fra noi da varie parti uscì l'idea d'introdurre istituzioni simili, fra cui potremmo nominare Monsig. Evangelista Proposito del Droino, che intende accogliere gli artieri sotto il protettorato di San Giuseppe, il Direttore dell'Ospitale per i medici della Provincia, la Roy. Curia per i sacerdoti della Diocesi, la Camera di Commercio per gli operai di certe industrie, qualche fabbro e falegname per le loro speciali, il Cav. Moggio per i contadini. Lo Statuto della Società di Rovereto, salvo alcune leggere modificazioni volute dalle circostanze locali, potrebbe frattanto applicarsi a tutte le arti ed a tutti i mestieri anche di Udine. Veggano i più intelligenti fra loro che sia da fare. Eccole il brano di lettera e lo Statuto.

N.B. Pubblicheremo lo Statuto nel prossima numero.

Udine 50 maggio

P. V.

Caso P.

« Appena giunto a Rovereto, il mio sguardo cadeva sopra una tabella in cui si legge Società di mutuo soccorso per gli artieri e ne rimasi vantaggiosamente impressionato, e dissi fra me: Sono giunto fra buona e civile gente. Desidero tutto di conoscere questa istituzione, ed ebbi novellamente a convincermi, che simili istituzioni, le quali in altri Stati si pongano in atto per volere del governo, nelle nostre provincie si sviluppino spontaneamente per sentimento e consenso generale. Non è molto tempo lessi che in Francia lo Stato voleva fondare un istituto per gli artieri invalidi, e lo pensasse parole cui era venuto fatto l'annuncio mi richiamarono al pensiero quelle costosissime cure in cui si raccogliano con grande dispendio quei tanti che spuntano finto dalla miseria di se in più felici contede. Desidero conoscere lo Statuto di questa società roveretana; mi fu gentilmente offerto e la trovai unmente sostanziosa e della più immediata attuabilità: siffatti questa pia istituzione prospera o si trova in continua e soddisfacente progressione. Le condizioni per la prosperità di queste produzioni del verace incivilimento si trovano naturalmente in questa città in cui ogni buono e pratico provvedimento trova un eco, proprio e generale; ma vi corrispondono conseguentemente l'amore e la solerzia della Direzione di questa Società la quale non lascia passare occasione, anzi la procura, perchè sempre maggiormente venga fortificata ed estesa. In questi ultimi giorni ebbe luogo un pubblico spettacolo, una fambola, a totale vantaggio degli artieri invalidi ed invalidi che corrispose pienamente ai desideri degli istituti. Assai profano non fu il risultato, ed era pur commovente il pensiero che in tante migliaia di persone che si trovavano raccolte sul maggiore passaggio tutte sentissero con compiacenza la sanità e la morosità della pia istituzione.

Quale benigna influenza ne risenta il paese riguardo alla moralità ed operosità degli artieri è facile immaginare, e per formarsi un'idea della locale opportunità della pia istituzione basta notare che in questa città, che conta nove mila abitanti, vi sono quattro mille lavoranti occupati particolarmente nell'industria serica. Venni inoltre assicurato da chi più sapete, che questo Ospitale ne risolve pure sensibile vantaggio, poiché gli artieri soci in caso di malattia si curano nelle proprie case, fructuando dei sussidj da se stessi mutuamente procurati.

Questo semplice cenno non ti sarà certo discaro, come però gradito riuscirà lo Statuto che compiego a te, che tanto di potere e tanto amore senti per tutto ciò che riguarda il benessere delle masse laboriose.

Sig. Redattore!

Il Nob. Barone Massimiliano Andriani Warburg, di qui, mosso da sentimento veramente filantropico fece tenere giorni fa a questa

ULTIME NOTIZIE

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with columns for location (Venezia, Milano, Parigi, Londra), date (30 Mag. 31, 1 Giugno 2), and values for various public effects.

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Table with columns for location (Parigi, Londra), date (30 Mag. 31, 1 Giugno 2), and values for foreign public effects.

Deputazione Comunale, una somma di danaro, onde sia erogata per l'acquisto dei farmaci a pro di quei miseri infermi di questa Comune...

A Vienna le conferenze vennero chiuse il 4. Secondo il foglio semiufficiale la Corr. Austr. i plenipotenziari russi preterito in considerazione la proposta austriaca...

A Londra il 5 Palmerston promise di comunicare ai Comuni le proposte austriache e la data risposta. Il governo si esprime in senso felice di mezzo al partito guasconco ed al pacifico.

Dintorno Sebastopoli non si annunziano nuovi fatti importanti. I Francesi fecero saltare alcune mine dinanzi al bastione detto dell'Albero e ne scopirono altre dei Russi...

Secondo le ultime notizie dell'Azoff sembra, che i Russi si vadano ritirando da tutti i punti della costa. Dopo avere incendiato i magazzini ed altri edifici pubblici e bastimenti ed inchiodato i cannoni...

Da Costantinopoli (28 maggio) si ha che si opera una riconciliazione fra Rescid-pascià e Mehmet Ali; che in Persia Russi ed Occidentali continuano i loro tentativi di trarre dalla loro lo Scià; che a Damasco le reclute turco-inglesi fecero dei disordini.

A Tunisi è morto il bey.

Pordenone 4 Giugno 1855. Cessata la Ditta Monti-Tedeschi sotto la di cui ragione si firma correva la fabbrica d'Ul' ecc. in Pordenone, ciascuno dei soci cessa d'ora in poi dal firmare Monti-Tedeschi, ovvero Tedeschi-Monti.

N. 11086-1017. H. V. L. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI. AVVISO.

In oblio a riverito Dispaccio della I. R. Luogotenenza Veneta 4 corrente Numero 11055 dovendosi procedere al rimpatrio dei feroci di consorte municipale della strada commerciale da S. Donato al ponte sul Gazzato, si debbono pubblicare le seguenti condizioni...

VINO PICCOLO ARTIFICIALE della fabbrica di Antonio Pisani di Noale premio della Società d'incoraggiamento nel 1853 in Padova.

Il preparato in polvere si mette in un recipiente da vino, si versano N. 48 bicchieri d'acqua comune, si agiti alquanto, si otturi o si lasci in riposo per sei od otto giorni...

Avvertisi che il mezzo si avrà una bibita buona, recente e salubre. Avvertisi che il mezzo invece di alterarlo lo migliora, in sapore ed in sostanza.

Prezzo Assu alla Botta L. 4:50.

N. 455. V. AVVISO Della Camera di Commercio e d'Industria della Provincia del Friuli.

L'Esceolo I. R. Ministero del Commercio coll'oroscuro Dispaccio 11 Maggio p. p. N. 7005-1116 prendendo in considerazione il voto della Camera, si è compiaciuto di aggiungere due Corsi settimanali di Malteposte alle tre che esistono...

Le Malteposte partiranno da Klagenfurt ogni Domenica, Martedì, Mercoledì, Giovedì e Sabato alle ore 6 di sera, e da Udine ogni Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì e Sabato a mezzo giorno.

Negli altri due giorni della settimana si muoveranno della Staffetta ordinaria fra le sudannominate due Città.

L'impostazione dei gruppi, merci e l'iscrizione dei passeggeri avrà luogo in Udine nei giorni di partenza della Malteposte sino alle ore undici antimeridiane.

E per l'impostazione nei giorni di Domenica e Mercoledì si osserverà l'orario in corso, come lo sarà pure la distribuzione. Fatta si reca a pubblica notizia.

Udine li 4 Giugno 1855. Il Presidente P. Carli. Il Segretario Monti.

AVVISO Con licenza ottenuta dall'I. R. Delegazione Provinciale in data 22 Maggio 1855. N. 12019-464 i sig. Mastri di Poste Cavalli di Udine, Codroipo, Casarsa e Pordenone stabiliscono fra UDINE e PORDENONE e viceversa in coincidenza col tempo dell'I. R. Strada Ferrata...

DUE CORSE GIORNALIERE DI DILIGENZE

pol trasporto persone, bagagli, colli, pacchi e gruppi. Dette corse che si muovono come viene qui sotto indicato, vengono eseguite con Carrozze comode ed allestite con tutta decenza...

Partenza da Pordenone per Udine La Corsa alle ore 12 mezz. per Udine con il IIIo treno per Venezia. La Corsa alle ore 10 1/2 ant. dopo scivato il 1o treno da Venezia per Udine con il I. e II. treno per Venezia e Verona.

La concorrenza colla predetta Corsa fanno capo in Casarsa altre Corse di trasporto persone da e per Spilimbergo e da e per Portogruaro via di S. Vito al Tagliamento, e per le cui destinazioni vengono rilasciati biglietti d'iscrizione in tutti gli Uffici di ricambio sottoindicati.

Partenza da Portogruaro per S. Vito e Casarsa alle 8 ant. Casarsa per Spilimbergo alle 4 1/2 ant. Spilimbergo per S. Vito alle 4 1/2 ant. Spilimbergo per Casarsa alle 8 ant. Casarsa per Spilimbergo alle 4 1/2 ant.

Gli Uffici di ricambio delle Corse suddette sono i seguenti: in Udine all'Albergo dell'Europa - Codroipo alla Stazione postale - Casarsa alla Stazione postale - Pordenone all'Ufficio dell'Impresa sito in piazzetta di fianco al battigione - Spilimbergo al Caffè del Genio - S. Vito all'Albergo Springolo - Portogruaro all'Albergo del sig. Grandi.

I signori Viaggiatori che da Milano, Verona e Venezia vanno prendere la via di Pordenone ed Udine per proseguire il viaggio trovano qui i seguenti mezzi periodici di trasporto: alle 6 mezz. per Gorizia e Trieste via di Cividale e Ermona l'Omibus Bertoni e Fischer - alle 8 ant. per Palmanova, Ronzano e Trieste l'Omibus Cichini e Comp. - alle 9 mezz. per Trieste via di Ronzano la Malteposta ordinata - alle 9 ant. e 8 1/2 mezz. per Gorizia, Proprià e Lubiana via Malteposte ordinata - alle 12 mezz. per Villanova e Klagenfurt la Malteposte ordinata, nei giorni di Lunedì, Martedì, Giovedì e Sabato - alle 4 mezz. per Palmanova la Messaggeria postale - alle 12 mezz. per Gemona e Tolmezzo la Messaggeria postale - alle 1 1/2 mezz. per Cividale la Messaggeria postale.

BIBLIOGRAFIA

Il Co. Agostino Casati d'Acri e per pretese ereditarie di famiglia, e come capo dell'Ordine di S. Girolamo, cioè del Collegio dei Giudici conti e cavalieri di Milano, professava diritti di sovranità in Lombardia e in Turchia e particolarmente nella Crimea...

Noi riportiamo le pretese della famiglia Casati sulla Crimea soltanto come una notizia bibliografica; perché l'Allegazione Diplomatica e le Trois Demandes furono la prima volta stampate a Udine, dove abitava il Co. Agostino nei primi anni di questo secolo, e vennero per di lui conto firmate da quattro ragguardevoli personaggi udinesi.

Le Prete di Udine Juan Comte de Colloredo. Jean Baptiste Comte Panciera di Zoppola etc. Pra Paul Conciani de l'Ordre des Services. Le Comte Fabio de Aquino etc.

L. S.

NOTIZIE URBANE

Per cura del Municipio vennero istituite delle Commissioni sanitarie, coll'incarico di visitare tutto le case e cortili della città, e di provvedere che sia tolta ogni causa produttrice esalazioni o sporcizie pregiudiziali alla salute pubblica.

La compagnia di canto per il nostro Teatro, in occasione della prossima festa di San Lorenzo, è formata come segue: Primo soprano assoluto Nanni De-Rossi, primo tenore assoluto Eusebio Curioni, primo baritone assoluto Vincenzo Pratica, primo basso assoluto Didot, primo basso comico Alfredo assoluto Ernesto Lora, prima donna Palmira Pinetti, comprimaria Gaetana Croca, seconda donna Argia Bignami, tenore comprimario e supplemento Giuseppe Bianchi, secondo tenore Giovanni Bignami, basso comprimario Eugenio Moutoni.

L'appaltatore è il signor Giovanni Mangionolo, che ha scritturato il primo violino direttore d'orchestra Gaetano Dalla Baratta, o diciassette professori da mettersi a quella che può fornire la città.

Prima opera il Mosè nuovo di Rossini. Le altre due da destinarsi.

Sentiamo, eh' entro la settimana, alla Trattoria dei Cannoni il sig. Brantaut, di cui lessimo in parecchi giornali italiani e tedeschi, farà un'interessante esposizione di oggetti di vetro filato nelle più varie guise e colori, foggiate in nostri, culture, braccialelli, oggetti d'ornamento, mosaici etc. Vi sarà perfino di tale natura un modello composto di moltissimi pezzi, del palazzo di cristallo di Londra. Egli farà poi vari esperimenti al suo fornello. E' interessante di vedere ciò che avviene all'industria ad un'arte bella. Ne parleremo a suo tempo.

Ringraziamento

Nella dolorosa circostanza della morte della diletta mia sorella Anna Maria m'è un grato dovere di rendere alquanto pubblica grazie per l'assistenza, più da fratello che da medico, che le pose Napoleone Bellina, curandola per vari anni durati in un'insanabile malattia. In certi casi la sentita riconoscenza è un conforto anch'essa; e giova che si sappia quella che, unitamente alla mia famiglia, io professo al Bellina.

Zaccaria Stampicelli

NOTIZIE CAMPESTRI

La stagione, in generale, favorisce il progredimento della campagna. I segnali della ricomparsa della malattia dell'uva vanno facendosi sempre più numerosi. In piazza la foglia di gelso; con legno vecchio e della prima vegetazione si paga dalle a. L. 4 alle 6. I bacchi sono al prezzo normale; ma al mercato ne vengono pochi e misurati. Si sente, che molti dopo la terza mitta andranno a male.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

La presidenza dell'Associazione agraria friulana, non appena abbia compiute tutte le pratiche volute dalla vigente legge sulla stampa dei giornali, comincerà l'invio ai Soci del Bollettino, o foglio sociale, secondo i §§. 4 e 53 dello Statuto; e ciò si spera che sia fra non molto.